

Imitare Gesù, la storia di don Andrea

Molti dei preti novelli di quest'anno hanno deciso di entrare in Seminario dopo l'esperienza del Gruppo Samuele (il percorso di discernimento vocazionale organizzato dalla Diocesi). Per tutti, naturalmente, fondamentale è stata la figura di un sacerdote che li ha sostenuti nel cammino. Una profonda riflessione e un periodo di discernimento il passaggio finale.

Don Andrea Bianchi è di Nova Milanese: «Sono entrato in Seminario subito dopo il diploma di ragioneria - racconta -. Avrei voluto frequentare gli studi in ingegneria, ma, avendo incontrato un coadiutore che mi ha proposto di fare l'educatore, mi sono appassionato a questo compito». Presto, allora, è arrivato il momento di scegliere: «In quinta superiore la piezza me la dava il fatto di lavorare per Dio con gli altri. In questa scelta mi ero fidato di quanto era successo».

Come vivono i futuri preti il cammino di preparazione al sacerdozio? «Con serenità», risponde don Andrea -. Mi piace l'idea di fare il

prete soprattutto perché mi permette di essere più simile a Gesù. E qualcosa di molto semplice sentirsi simili a Lui: vuol dire riuscire a imitarlo, che significa nella vita riuscire a donare».

Don Andrea svolgerà il suo ministero nella Comunità pastorale di Vimercate, nella quale è già stato destinato per l'anno di diaconato. «Quello che sto vivendo mi piace e mi gratifica - dice ancora -. La dimensione del dono oggi è più di responsabilità. Nell'anno di diaconato, infatti, questo aspetto è subentrato con maggiore forza. Rispetto agli anni di Seminario (in cui sono previste diverse attività pastorali, ndr) comprendi di trovarvi in questa destinazione per la fede delle persone che abitano in quei paesi». E allora, cosa vuol dire oggi fare il sacerdote nelle metropoli, anche quando la si vive nell'hinterland? «Vuol dire non amare soltanto il Signore, ma anche la gente e la Chiesa. Vuol dire avere una nuova doppia prospettiva: quella della testimonianza e quella dell'umanità». (E.Z.)

Due figli preti, la testimonianza di una famiglia

Non avevamo certo pensato che avere due figli maschi ed entrambi sacerdoti fosse la «vocazione» della nostra famiglia quando, sposi da pochi mesi, l'abbiamo affidata alla Madonna di Czestochowa. Alla fine di un lungo pellegrinaggio, eravamo contenti e sereni perché sicuri che la Madonna sarebbe sempre stata al nostro fianco nel cammino che il Figlio ci aveva preparato. Per il resto la scelta vita è stata come quelle di tante famiglie ambrosiane degli anni Ottanta: casa, lavoro, figli da crescere, impegno in parrocchia e nel paese, eccetera. Un aiuto importante è venuto dalle scuole paritarie che abbiamo scelto per i nostri figli perché queste avevano a cuore, oltre all'istruzione, l'educazione dei ragazzi (non per nulla da esse sono sorte decine di vocazioni religiose). La decisione di Paolo di entrare, dopo la laurea in Medicina, nella Fraternità

Sacerdotale di San Carlo a Roma è stata una sorpresa e una gioia per noi, pensando che questa scelta fosse l'esito d'incontri e di amicizie della scuola e dell'università più che della vita familiare. Abbiamo seguito con passione la sua formazione, conclusa lo scorso anno, che l'ha portato in missione a Mosca tra le giovani famiglie cattoliche e a collaborare in una parrocchia. Quando anche Andrea ci ha comunicato la sua decisione di entrare nel nostro Seminario diocesano, dopo la laurea in ingegneria e un anno di lavoro, è stata una sorpresa ancora più grande, per essere sinceri uno shock: ci pareva di «aver già dato» e poi avevamo «altri piani» per la nostra vita. Abbiamo però subito accettato la sua decisione, chiedendo a Dio di capirne il significato e il valore. Seguendo con attenzione e coinvolgimento il suo bel cammino vocazionale, in questi sei anni anche noi abbiamo approfondito il nostro

con lui. Alla vigilia della sua ordinazione lo vediamo, come suo fratello, certo e felice per la scelta compiuta. Vediamo entrambi totalmente presi dall'amore con cui Cristo li ha conquistati e desiderosi di testimoniare la verità, la bellezza e la pace che solo Lui può donare. Siamo anche curiosi di seguirli all'opera, nel pezzettino di Chiesa in cui Cristo li ha messi e che stanno amando assieme alle persone che li incontrano. Ogni giorno chiediamo per loro a Dio soprattutto due cose: la santità nel loro ministero e la letizia nella loro vita. Con serenità noi stiamo cercando di capire cosa Cristo ci sta chiedendo, curiosi anche noi di scoprire cosa Lui ci ha preparato, ma certi che «Colui che ha iniziato in voi questa opera buona, la porterà a compimento» nella Sua sequela e nel servizio e nell'amore per la Sua Chiesa.

Silvana e Fabrizio Paganini

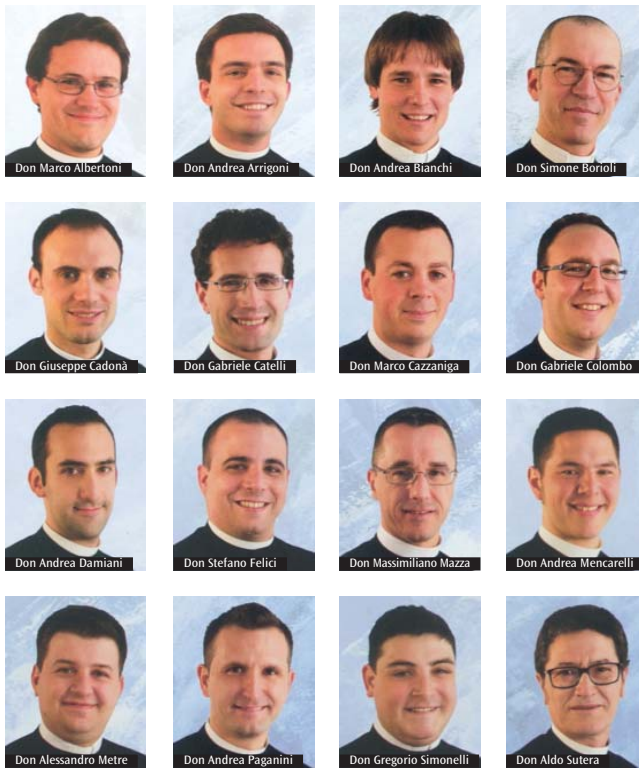
Verranno ordinati dal Cardinale sabato 13 giugno, alle ore 9, in Duomo. Il loro motto, «Tutto possiamo sperare dalla tua misericordia», è in linea con papa

Francesco. Parla della vocazione di questi giovani il rettore del Seminario, don Michele Di Tolve. La celebrazione trasmessa in diretta tv, radio e on line

Sedici nuovi sacerdoti per a Chiesa di Milano

di FRANCESCA LOZITO

«Tutto possiamo sperare dalla tua misericordia». È questa la frase che hanno scelto come motto i preti che verranno ordinati dal cardinale Angelo Scola sabato 13 giugno, alle 9, in Duomo. La celebrazione sarà trasmessa in diretta a partire dalle 8.55 da *Telenova 2* (canale 664 della digitale terrestre), *Radio Mater* e *www.chiesadimilano.it*. Sono 16 questa volta, e hanno storie diverse: chi è entrato in Seminario dopo le superiori, chi dopo l'Università, chi dopo un percorso di lavoro. Il motto l'hanno scelto in tempi non «sospetti», nel maggio dello scorso anno, quando ancora non si sapeva che papa Francesco avrebbe indetto l'Anno Santo della Misericordia. Io sogno è tratto dalla quinta preghiera eucaristica del rito ambrosiano. «La vocazione di questi giovani racconta come si sentono raggiunti dal Signore - spiega il rettore del Seminario diocesano di Venegono Inferiore, don Michele Di Tolve -. Per loro essere amati dal Signore è avere sperimentato questo amore e dire come l'hanno vissuto. Per questa strada sono arrivati a diventare tutti preti. È la scelta del loro motto dice questa volontà». L'immagine, invece, è dell'artista Sieger Köder e raffigura la mano tesa di Gesù verso Pietro, che l'afferra per essere risollevato dopo la tempesta: «Il significato che i futuri sacerdoti hanno dato a questa immagine sta nel desiderio di raggiungere i fratelli e le sorelle, coloro che non conoscono Gesù». Sono tre le dimensioni di vita che sperimentano coloro che vivono gli anni della formazione al sacerdozio. Riprende don Di Tolve: «Da un lato c'è la vita spirituale, nelle tante forme della preghiera. Dall'altra la vita comunitaria: in Seminario si vive insieme, si studia insieme. Infine c'è la vita apostolica, che prende il via dal terzo anno con la presenza il sabato e la domenica negli oratori. E poi il servizio nelle carceri e negli ospedali. Con la fine della seconda teologia avviene il primo discernimento». Con la destinazione avvenuta all'inizio dell'anno di diaconato i 16 novelli sacerdoti rimarranno nelle comunità in cui sono stati destinati per cinque anni. Come si sono integrati con la vita di queste comunità? «È stato un anno faticoso: metà settimana di studio e metà in parrocchia - spiega don Di Tolve -, ma hanno risposto con molta generosità, contenti di spendersi per la gente».



Don Marco Albertoni

Don Andrea Arrigoni

Don Andrea Bianchi

Don Simone Bortoli

Don Giuseppe Cadonà

Don Gabriele Catelli

Don Marco Cazzaniga

Don Gabriele Colombo

Don Andrea Damiani

Don Stefano Felici

Don Massimiliano Mazza

Don Andrea Mehcarelli

Don Alessandro Metre

Don Andrea Paganini

Don Gregorio Simonelli

Don Aldo Sutura

In un «tweet» le sensazioni dei Candidati e degli amici

I Candidati 2015, che sono stati presentati durante la Festa dei Fiori del 12 maggio, affidano a un «tweet» le loro sensazioni in vista delle ordinazioni presbiterali presiedute dall'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, nel Duomo di Milano il 13 giugno. Le loro brevi frasi contrassegnate da un «hashtag» sono rilanciate nei «retweets» degli amici.

Don Giuseppe Cadonà. Per me diventare prete è percepire lo sguardo del Signore che sempre mi accompagna e mi chiede di donare agli altri gli infiniti doni del suo amore. #perGesù
Elisa. Vederlo prete mi fa percepire come sia fiorita la libertà della sua scelta e come sia cresciuto il suo rapporto con il Signore. #perGesù

Don Marco Albertoni. Diventare prete è per me dire «sì» ad un amore più grande che mi precede, l'amore di Dio in Gesù, per essere segno nella Chiesa e nel mondo, della sua misericordia. #ilDono
Sandro. Avere un amico che diventa prete, oltre che essere una sorpresa all'inizio, è un grande dono che mi fa pensare che Gesù ci è proprio vicino e che scrive nelle nostre vite! #ilDono

Don Gabriele Catelli. Per me diventare prete è sapere che «è Dio che fa» e abbandonarmi alla sua fedeltà e misericordia! #miFido
Giorgio. Cosa è per gli amici: ringraziare Dio perché non fa mancare alla Chiesa pastori fedeli e misericordiosi che guidano alla vera vita! #miFido

Don Gregorio Simonelli. Per me diventare prete è mettersi in cammino per fare proprio il rischio dell'amore misericordioso del Signore, nella certezza che egli ha cura di noi. #scorgio
Eleonora. Intraprendere

questo cammino non è da tutti! Il coraggio di don Greg mi è d'esempio ogni giorno e non potrei essere più fiera di lui! #coraggio

Don Stefano Felici. Per me diventare prete è accettare di costruire con Gesù e per Gesù la mia vita e la mia felicità. #scelgiGesù
Paolo. Vedere un amico che diventa prete mi mostra come il Signore sceglie ciascuno di noi per i suoi grandi progetti, e lo fa davvero bene! #scelgiGesù

Don Andrea Arrigoni. Diventare prete per me è dire «sì» a una vita, per tutta la vita, a Chi per primo ha detto «sì» alla mia vita tante, tante volte: non è qualcosa che viene solo da me, tuttavia è davvero per me e non si darà senza di me! #dirisi
Silvia. Una testimonianza di speranza, di fiducia. Il suo «sì» ti fa dire che è possibile accogliere la chiamata di Dio nella propria vita, con tutto quello che si è «basta» avere il coraggio di dire «sì!» #dirisi

Don Alessandro Metre. Per me diventare prete è rispondere in modo sincero a una chiamata d'amore che è vera e vissuta nella gioia del cuore di Gesù. #chegioia
Lucia. La gioia del Signore si vede nei gesti e negli occhi di don Ale, e si capisce che scegliere il Signore rende felici. #chegioia

Don Gabriele Colombo. Per me diventare prete è testimoniare l'incontro che ha cambiato la mia vita e poter dire con gioia: il Signore è vivo ed è risorto. #testimoniandivita
Alessandro. Vedere un amico che diventa prete è riconoscere in lui una gioia profonda che non può venire se non da una relazione vera e sincera. #testimoniandivita

(da «La Fiaccola»)

«Tempo in disparte» prima del trasferimento

I preti sono nel presbiterio diocesano per collaborare con il vescovo e continuare con lui la missione apostolica. E il vescovo ha bisogno dei preti: gli sta a cuore il loro servizio ma, soprattutto, la loro santificazione nel ministero che gli chiede di esercitare. Anche nel trasferimento, che è sempre un evento significativo, talora faticoso e doloroso, talora atteso e gratificante, il vescovo desidera che diventi sempre più evidente l'occasione di santificazione. Per questo l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, ha disposto un periodo di riposo e formazione per i preti che cambiano destinazione, sull'esempio di Gesù che ha chiesto ai suoi discepoli: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31). «Dovremmo infatti

L'Arcivescovo ha disposto un periodo di riposo e formazione per i preti che cambiano destinazione

evitare - spiega il Vicario generale, monsignor Mario Delpini - che il trasferimento sia solo un momento di trabambù vissuto nella frenesia degli adempimenti richiesti dalla comunità che si lascia e delle prestazioni pretese dalla comunità che si deve servire. L'espressione di Gesù nel Vangelo di Marco introduce in una occasione di grazia il «tempo in disparte», tempo di intimità con Gesù, di fraternità, di confidenza e di verifica». Questo periodo «in disparte» si limita a un mese,

composto di due settimane di vero e proprio riposo in luoghi e tempi scelti personalmente, di una settimana di esercizi spirituali e di una settimana di aggiornamento teologico e pastorale». I Vicari episcopali e i Decani cercheranno di assicurare un'attenzione alle comunità perché non manchi l'essenziale nel tempo in cui si deve prevedere l'assenza del prete nuovo arrivato. «C'è bisogno di tempo e di distacco dagli impegni che il ministero impone per fare i conti con se stessi e con Dio - aggiunge monsignor Delpini -, praticare la gratitudine, esercitarsi nella sincerità per portare alla luce le grazie ricevute, gli errori commessi, le ferite da curare, i doni spirituali da condividere, insomma per portare a compimento la nostra vocazione».

dal 23 agosto al 5 settembre

Esercizi spirituali e incontro con Scola

La Formazione permanente del clero, a seguito delle disposizioni dell'Arcivescovo per un «tempo in disparte», periodo di riposo e formazione per i preti che cambiano destinazione, ha organizzato, dal 23 agosto al 5 settembre, presso il Centro pastorale ambrosiano (via S. Carlo, 2 - Seveso), un programma di esercizi spirituali e di formazione. Al termine, sabato 5 settembre, sarà presente il cardinale Angelo Scola che presiederà la preghiera comunitaria, con l'omelia e gli adempimenti per la presa di possesso delle parrocchie. Nei primi giorni dedicati agli Esercizi ci saranno momenti di istruzione e di condivisione sulla rilettura del tempo del cambiamento. Oltre al predicatore, monsignor Pierantonio Tremolada, è

prevista la presenza di più confessori per favorire un dialogo penitenziale disteso. Seguiranno le giornate di formazione. Innanzitutto si rifletterà su come entrare in una comunità: il dono, gli imprevisti e i fastidi di un nuovo ingresso. Verranno affrontati poi i temi emergenti della Teologia dogmatica e della Teologia morale. Ci sarà anche un laboratorio a gruppi per approfondire «le relazioni del prete», nella comunione tra i presbiteri e con i laici. È prevista inoltre una giornata di lavoro per «interesse», attraverso le aree tematiche proposte dagli uffici di Curia per aspetti amministrativi e pastorali. Il costo per l'intero periodo è di euro 500. La scheda di iscrizione è on line sul portale della Diocesi www.chiesadimilano.it.